

22 - La malattia ed il processo di prendersi cura nel gruppo A.A.V.V. *Il gruppo come situazione operativa per lo psicologo*, Ed. Centro Ricerche di Gruppo - Roma.

IL GRUPPO COME SITUAZIONE OPERATIVA PER LO PSICOLOGO

La malattia ed il processo di "prendersi cura" nel gruppo

La peste è malattia contagiosa, investe con violenza il rapporto tra uomo ed uomo e lo disgrega; in qualche misura scaturisce da una qualità di questo rapporto.

"Dico che di tanta efficacia fu la qualità della pestilenza narrata nell' appiccarsi da uno ad altro, che non solamente l'uomo all'uomo, ma questo, che è molto più, assai volte visibilmente fece, cioè che la cosa dell'uomo infermo stato o morto di tale infermità, tocca da uno altro animale fuori della specie dell'uomo, non solamente della infermità il contaminasse, ma quello infra brevissimo spazio uccidesse-----

/Dalle quali, cose e da assai altre a queste somiglianti o maggiori nacquero diverse paure ed immaginazioni in quegli che rimanevano vivi; e tutti quasi ad un fine tiravano assai crudele, cioè era di schifare e di fuggire gl'infermi e le lor cose; e così faccendo, si credeva ciascuno a se medesimo salute acquistare. Ed erano alcuni, li quali avvisavano che il viver moderatamente ed il guardarsi da ogni superfluità avesse molto a così fatto accidente resistere; e fatta lor brigata, da ogni altro separati vive----_ ano/-----

/Altri, in contraria opinione tratti, affermavano il bere assai ed il godere e l'andar cantando attorno e sollazzando ed il sodisfare d'ogni cosa all'appetito che si potesse, e di ciò che avveniva ridersi e beffarsi, esser medicina certissima a tanto male; e così come il dicevano, il mettevano in opera a lor potere/ -

— —
/E ciò potevan far di leggeri, per ciò che ciascun, quasi non più viver dovesse, aveva, sì come sé, le sue cose messe in abbandono, di che le più delle case erano divenute comuni e così l'usava lo straniero, pure che ad esse s'avvenisse, come l'avrebbe il proprio signore usate; e con tutto questo proponimento bestiale sempre gl'infermi fuggivano a lor potere. Ed in tanta afflizione e miseria della nostra città era la reverenda autorità delle leggi, così divine come umane, quasi caduta e dissoluta tutta per li ministri ed esecutori di quelle, li quali, sì come gli altri uomini, erano tutti o morti o infermi o sì di famiglie rimasi stremi che ufficio alcuno non potean fare; per la qual cosa era a ciascun licito quanto a grado gli era, d'adoperare/ -----

/E lasciamo stare che l'un cittadino l'altro schifasse, e quasi niun vicino avesse dell'altro cura, ed i parenti insieme rade volte o non mai si visitassero e di lontano; era con sì fatto spavento questa tribolazione entrata nei petti degli uomini e delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonava, ed il zio il nepote, e la sorella il fratello, e spesse volte la donna il suo marito, e (che maggior cosa è e quasi non credibile) li padri e le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare e di servire schifavano./" (I)

Foucault compara le malattie infettive epidemiche, alle malattie veneree ed a quelle mentali. Gli stessi ospizi in tempi diversi sono stati adibiti a segregare queste diverse "malattie" attraverso la segregazione sociale ed espiatoria dei "portatori" di esse.

Freud usa l'infezione come metafora per indicare una qualità temuta del libero pensierodella psicoanalisi: sulla nave che lo porta per un ciclo di conferenze in America commenta: "...non sanno che veniamo a" portargli la peste".

A) Il gruppo animato da Boccaccio vuole affrontare la peste attraverso una attività di accoppiamento e di (ri)creazione fantastica(°): possiamo avanzare l'ipotesi che la "malattia" comparirà quindi nei racconti e specificamente associata alla attività riparativa dell' accoppiamento

Simona parte prima

"Fu adunque, non è ancora gran tempo, in Firenze lina giovane assai bella e leggiadra secondo la sua condizione e di povero padre-figliuola, la quale ebbe come (?) Simona; e quantunque le convenisse con le proprie traccia il pan che mangiar volea, guadagnare, e filare lana sua vita reggesse, non fu per ciò di sì povero animo, che ella non ardisse a ricevere Amore nella sua mente, il quale con gli atti e con le parole piacevoli d'un giovanetto di non maggior peso di lei, che dando andava, per un suo maestro lanaiuolo, lana a filare, buona pezza mostrato aveva di volervi entrare. Ricevutolo adunque in sé col piacevole aspetto del giovane che l'amava, il cui nome era Pasquino, forte (?) desiderando e non attendendo di far più avanti, filando ad ogni passo di lana filata che al fuso avvolgeva, mille sospiri più

cocenti che fuoco gittava, di colui ricordandosi che a filar gliele aveva data. Quegli dall'altra parte molto sollecito divenuto che ben si filasse la lana del suo maestro, quasi quella sola che la Simona filava, e non alcuna altra tutta la tela dovesse compiere, lei più spesso che l'altre sollecitai Per che, l'un sollecitando ed all'altra giovando d'ei(?)

sollecitata, avvenne che, l'un più d'ardir prendendo

aver non soleva e l'altra molta della paura e della vergogna cacciando che d'avere, era usata, a'piacer comuni si (?) giunsono; li quali tanto all'una parte ed all'altra aggradirono, che, non che l'un dall'altro aspettasse (?) essere invitato a ciò, anzi a dovervi essere si faceva incontro l'uno all'altro invitando."

NOTA (°) Questo seminario è la versione molto ampliata dell'ultimo di un ciclo di quattro svolti alla Facoltà di Psicologia. Uno dei testi base era il Decamerone. Nel seminario introduttivo era stato affrontato il problema della costituzione del setting attraverso il parallelo -col gruppo che si isola da Firenze per sostenere e trasformare la peste.

Simona parte seconda

"E così questo lor piacere continuando d'un giorno in uno altro e sempre più nel continuare accendendosi, avvenne che Pasquino olisse alla Simona che del tutto egli voleva che ella trovasse modo di poter venire ad un giardino là dove egli menarla voleva, acciò che quivi più, ad agio e con men sospetto, potessero essere insieme. La Simona disse che che le piaceva, e dato a vedere al padre, una "domenica dopo mangiare, che andar voleva alla perdonanza a San Gallo, con una sua compagna chiamata la Lagina al giardino statole da Pasquino insegnato se n'andò, dove lui insieme con un suo compagno che Puccino aveva nome, ma era chiamato lo Stramba, trovò; e quivi, fatto uno amorazzo nuovo tra lo Stramba e la Lagina, essi a far de'lor piaceri in una parte del giardino si raccolsero, e lo Stramba e la Lagina lasciarono in un'altra. Era in quella parte del giardino dove Pasquino e Simona andati n'erano, un grandissimo e bel cesto di salvia; a piè della quale postisi a sedere e gran pezza sollazzatisi insieme, e molto avendo ragionato d'una merenda che in quello orto ad animo riposato intendevan fare, Pasquino, al gran cesto della salvia rivolto, di quella colse una foglia e con esse s'incominciò a stropicciare i denti e le gengie, dicendo che la salvia molto bene gli nettava d'ogni cosa che sopra essi rimasa fosse dopo l'aver mangiato. E poi che così alquanto fregati gli ebbe, ritornò in sul ragionamento della merenda della qual prima diceva; né guari di spazio perseguì ragionando, che egli s'incominciò tutto nel viso a cambiare, ed appresso il cambiamento non istette guari che egli perdè la vista e la parola, ed in breve egli si morì. Le quali cose la Simona veggendo, cominciò a piagnere ed a gridare ed a chiamar lo Stramba e la Lagina; li quali prestamente là corsi, e veggendo Pasquino non solamente morto, ma già tutto enfiato e pieno d'oscure macchie per lo viso e per lo corpo divenuto, subitamente gridò lo Stramba: "Ahi! malvagia-femina, tu l'hai avvelenato!" E fatto il romor grande, fu da molti che vicini al giardino abitavan sentito; li quali corsi al romore, e trovando costui morto ed enfiato, ed udendo lo Stramba dolersi ed accusar la Simona che con inganno avvelenato l'avesse, ed ella, per lo dolore del subito accidente che il suo amante tolto avesse, quasi di sé uscita non sappiendosi scusare, fu reputato da tutti che così fosse come lo Stramba diceva; per la qual cosa prè sala, piagnendo ella sempre forte, al palagio del podestà ne fu menata."

Simona parte terza

"Quivi, prontando lo Stramba e l'Atticciato ed il Kalagèvole, compagni di Pasquino, che sopravvenuti erano, un giudice senza dare indugio alla cosa si mise ad esaminarla del fatto, e non potendo comprendere costei in questa cosa avere operata malizia né esser colpevole, volle, lei presente, vedere il morto corpo ed il luogo ed il modo da lei. raccontatogli, per ciò che per le parole di lei nol comprendeva assai bene Fattola adunque senza alcun tumulto colà menare dove ancora il corpo di Pasquino giaceva, gonfiato come una botte, ed egli appresso andatovi, maravigliatosi del morto, lei domandò come stato era. Costei, al cesto della salvia accostatosi ed ogni precedente istoria avendo raccontata, per piena mente dargli ad intendere il caso sopravvenuto, così fece come Pasquino avea fatto, una di quelle foglie di salvia fregatasi a denti. Le quali cose mentre che per lo Stramba e per l'Atticciato e per gli altri amici e compagni di Pasquino sì come frivole e vane, in presenza del giudice, erano schernite e con più istanza la sua malvagità, accusata, niuna altra, cosa per lor domandandosi se non che il fuoco fosse di così fatta malvagità punitore, la cattivella, che dal dolore del perduto, amante e dalla paura della domandata pena dallo Stramba ristretta stava, per l'aversi la salvia fregata a'denti, in quel medesimo accidente cadde che prima caduto era Pasquino, non senza gran maraviglia di quanti eran presenti."

Simona parte quarta

" O felici anime, alle quali in un medesimo dì addivenne il fervente amore e la mortal vita terminare; e più felici, se insieme ad un medesimo luogo n'andaste; e felicissime, se nell'altra vita s'ama, e voi v'amate come di qua faceste! Ma molto più felice l'anima della Simona innanzi tratto, quanto è al nostro giudizio che vivi dietro a lei rimasi siamo, la cui innocenza non patì la fortuna che Botto la testimonianza cadesse dello Stramba e dell'Atticciato e del Malagèvole, forse scardassieri o più vili uomini, più onesta via trovandole, con pari sorte di morte al suo amante, a svilupparsi dalla loro infamia ed a seguir l'anima tanto da lei amata del suo Pasquino. Il giudice, quasi tutto stupefatto dell'accidente insieme con quanti ve n'erano, non sapendo che dirsi, lungamente soprastette, poi, in miglior senno rivenuto, disse: "Mostra che questa salvia sia velenosa, il che della salvia non suole avvenire. Ma acciò che ella alcuno altro offender non possa in simil modo, tàglisi infino alle radici e mettasi nel fuoco". La qualcosa colui che del giardino era guardiano in presen---za del giudice faccendo, non prima abbattuto ebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte do'due miseri amanti apparve. Era sotto il cesto di quella salvia una botta di maravigliosa grandezza, dal cui velenifero fiato avvisarono quella salvia esser velenosa divenuta»

Alla qual botta non avendo alcuno ardire d'appressarsi, fattale dintorno una stipa grandissima, quivi insieme con la salvia l'arsero, e fu finito il processo di messer lo giudice sopra la morte di Pasquin cattivello. Il quale insieme con la sua Simona, così enfiati come erano, dallo Stramba e dall'Atticciato e da Guccio Imbratta e dal Malagevole furono nella chiesa di San Paolo seppelliti, della quale per avventura erano popolani." (2)

Nella seconda scena della sequenza compare dunque un elemento mortifero che è provvisoriamente collocato sulla foglia di salvia e più sullo sfondo (dato dalla duplicazione) nella coppia Stramba e Lagina. Nella terza scena lo stesso elemento mortifero è sempre più chiaramente sostenuto dalla presenza della coppia duplicata ed accusatrice (ora rappresentata dal terzetto Stramba, Atticciato, Malagèvole): sono questi che impediscono alla Simona, nonostante la buona relazione col giudice, la elaborazione r dell'accaduto (rapporto sessuale ed attivazione di elementi mortiferi attaccanti) e la costringono a sacrificarsi nella ripetizione della scena invece che nella sua rievocazione. Nella quarta scena l'elemento mortifero è individuato in un elemento necrotico e velenoso 'non trasformato sepolto in modo non appropriato. Esso è probabilmente un prodotto putrescente generato dalla coppia duplicata.

Vorrei ora osservare con voi in modo più specifico la seconda scena della sequenza (Simona e Pasquino nel giardino con poco distanti la Lagina e lo Stramba); a tale scopo propongo di valerci di:

I° l'allargamento di significato che può essere ottenuto dalla sovrapposizione (°) a questa della scena rappresentata nella Tempesta del Giorgione.

II° Di alcuni brani tratti da Bion relativi alla necessità di espellere dalla mente elementi "beta" sentiti come tossici, e che non si è in grado di metabolizzare.

Come voi potreste facilmente rievocare visivamente nella Tempesta compaiono sulla destra di chi guarda una donna col seno scoperto ed il corpo quasi completamente nudo che allatta un bambino; sulla sinistra un soldato che sostiene una lunga asta. Sullo sfondo sono rappresentati più distante la tempesta, poi cupole, torri gemelle ed un ponte; più ravvicinati due archi con inscritta una sfera ciascuno; due coppie di alberi (la

NOTA (°) Vorrei notare di passaggio come la attività di montare, smontare, sovrapporre sia fondamentale per quella funzione dell'inconscio individuata da Freud all'interno del concetto di iperdeterminazione.

prima coppia dietro il soldato; la seconda dietro la donna col bambino) e poi ancora subito dietro, tra i due, una coppia di colonne spezzate. Non si può sfuggire all'idea che la articolazione dei piani strutturali ora descritti e la stessa relazione tra la donna ed il bambino al seno, sia animata dallo sguardo del soldato. Esso può apparire curioso, invidioso, strafottente; a me sembra pur nella sua polivalenza ed ambiguità sostanzialmente protettivo e tale da consentire il normale proseguimento della attività della coppia donna—bambino; quasi permettesse di mantenere distante un elemento mostruoso relativo alla relazione di coppia. (Sottolineo si tratta qui di mie associazioni e speculazioni basate unicamente su sensazioni personali).

Per completare la descrizione vorrei aggiungere che alla indagine radiografica del quadro si è potuto riconoscere come la figura del soldato nasconda una "nuda" che era stata prima dipinta al posto del giovane. Il soldato quindi nella creazione di Giorgione sostituisce o contiene una donna nuda; anche sotto il paesaggio è celato un altro paesaggio di una diversa città.

Segnalerei infine che alcune persone con le quali ho parlato di questo piccolo quadro (78 x 72) mi hanno fatto notare che:

a) in primissimo piano davanti alle figure è chiaramente individuabile come dall'intrico rigonfia di terra e radici che sostiene la donna con il bambino-risulti disegnato un essere mostruoso acquatico (un delfino). Questo potrebbe essere considerato secondo chi mi ha fornito questa indicazione come un elemento di decodificazione occultato ma necessario per la lettura dell'opera.

b) nel dipinto predomina il colore verdastro, paragonabile allo sporco putrescente di alcuni canali di Venezia. Questo colore secondo la mia interlocutrice può essere inteso come chiave attraverso cui può venire estratto ed organizzato un senso più generale della scena rappresentata.(3)(4)

La sovrapposizione di queste due scene (Simona e Pasquino nel giardino con poco distanti la Laguna e lo Stramba); (la "nuda" con il bambino sulla destra, in piedi sulla sinistra il soldato con a lato l'asta) è certamente arbitraria. Non siamo d'altra parte alla ricerca di una verità ma di una possibile costruzione che ci offra utili ampliamenti di significato relativi alla relazione tra peste ed accoppiamento ovvero tra "malattia" e lavoro psicoanalitico.

Come primo risultato, a mio avviso apprezzabile, di questa operazione abbiamo ottenuto una ridondanza barocca di elementi pullulanti, laddove prima vi era estrema linearità; ed all'interno di questa sovrabbondanza di materiale alcuni addensamenti significativi: le "altre" scene, la coppia, la duplicazione, un elemento escluso dalla coppia che ne consente o blocca la funzione, un elemento o significato da estrarre o depurare: mostro, veleno, ecc... una chiave di lettura criptica: di nuovo il mostro, la botte, il colore verdastro, ed infine la bisessualità non definita e nascosta del soldato o di una coppia allacciata.

Cerchiamo ora di osservare la stessa scena di cui ho proposto l'allargamento attraverso "La Tempesta" (seconda della sequenza nella novella di Simona) facendo convergere su di essa un secondo strumento di osservazione, quello concettuale fornito da Bion: Dal seno il bambino riceve non soltanto latte e beni di vario genere, ma anche amore comprensione e conforto. E' da supporre che le iniziative da lui intraprese al seno siano ostacolate dalla paura dell'aggressività propria od altrui (?), se la paura supera un certo grado, esse eserciterà un'inibizione sull'impulso a ricevere sussistenza. Ne è da pensare che la presenza dell'amore — nel bambino, nella madre o in entrambi — possa temperare gli ostacoli: semmai li potenzierà, sia perché l'amore per un oggetto amato intensamente è inscindibile dall'invidia (°), sia perché esso viene percepito come un qualcosa generante invidia e gelosia in un terzo oggetto che ne è escluso. Questo ruolo sostenuto dall'amore può passare inosservato: invidia, rivalità e odio tendono a celarlo, il che accade nonostante il fatto che, ove non esistesse l'amore, neanche l'odio si presenterebbe.(5)

Aggiungerei un secondo brano di Bion che ci permette di osservare la stessa scena sempre da un punto di vista teorico, offrendo però una diversa apertura al problema:

In origine, l'attività nota come "pensiero" era un processo che serviva a liberare la psiche dall'accumularsi degli stimoli, secondo quel meccanismo che Melanie Klein ha chiamato identificazione proiettiva. Detto per sommi capi, questa teoria afferma che esiste una fantasia onnipotente la quale fa credere che sia possibile distaccare via alcune parti di personalità, indesiderate sul momento, anche se apprezzate in altre occasioni, e riporle dentro un oggetto..... Un esempio di come si effettuò il tentativo di realizzare la fantasia onnipotente può essere fornito dal caso del paziente

NOTA

di Bion (°) "invidia" disegna qui in generale ciò che in particolare è stato descritto da M.Klein in "Invidia e Gratitudine" Martinelli-Firenze 1969.

soggetto all'impulso di indurre gli altri a crederlo capace di assassinare i genitori sessuali: egli sente che, dando seguito a tale impulso, può ottenere la sensazione di essere in grado di stabilire una relazione sessuale creativa senza provare la concomitante paura di uccidere se stesso e la compagna: infatti tale paura si presenterebbe inevitabilmente qualora osservasse in sé e nella compagna i segni della reciproca passione.(6)

B) Questo passo di Bion introduce la dimensione dello sviluppo nel nostro problema che era stato sin qui esaminato soprattutto dal punto di vista della sua descrizione o rappresentazione; dobbiamo ora dunque riprendere il materiale secondo le sue possibili trasformazioni (°). Nella ultima parte del seminario lo considereremo infine secondo la prospettiva del gruppo. Per illustrare il materiale dal punto di vista della sua evoluzione (ne indicherò una) è forse più utile ordinarle in una unica sequenza non prendendo in considerazione la sua provenienza, ma assumendo al contrario, in via di ipotesi, di poterlo esaminare come evolvente da una sola scena.

Dal nostro attuale punto di vista "La Tempesta", ad esempio, può essere indicata come una trasformazione (più favorevole) della seconda scena di Simona: il soldato è in tal senso correlabile a un giudice (7) che riesca a contenere in modo sufficiente i personaggi e le emozioni invidiose ed accusatorie. Il rapporto della coppia può proseguire perché nel gruppo rappresentato poco distante sarebbe avvenuta una complessa trasformazione fino all'iscrizione, contenimento ed integrazione del mostro (vedi il quadro del Giorgione nel suo complesso come un saggio di tale operazione).

Non mi soffermerò ora più a lungo su queste immagini azzardate perché mi preme di riprendere l'esame da un punto di vista teorico. Proporrei a tal fine di seguire alcune tappe di un ipotetico itinerario che parte dal fallimento del tentativo, sia pure molto primitivo, di utilizzare il pensiero per indurre in altri una fantasia. Le accennerò soltanto con queste tre citazioni, potremo poi nella discussione utilizzarle forse, per mettere in luce lo spazio che si è dis----

NOTA(°): Posso forse esplicitare meglio cosa intendo per possibili trasformazioni indicando che corrispondono — per quanto riguarda il nostro lavoro seminariale, - al "fucchettare" col microscopio. Messo a fuoco un punto della "fettina" del preparato si muove la vite.

chiuso tra la novella di Simona e la trasformazione da ne ora proposta (giudice-soldato che contiene ed elabora le emozioni invidiose. Il fallimento del tentativo di indurre in altri la "fantasia" fa sì che questa debba essere agita:

1) "Pur non essendo utilizzabili da parte dei pensieri onirici, gli elementi beta sono disponibili per le operazioni dell'identificazione proiettiva: essi esercitano perciò la loro influenza nel prodursi degli acting-out. Si tratta di oggetti il cui destino è quello di essere 'evacuati' oppure quello di essere utilizzati da un tipo di pensiero fondato

sul manipolare ciò che viene percepito essere una cosa in sé: tale manipolazione viene omologata all'uso delle parole e delle idee. Per portare un esempio: un tale può uccidere i genitori e sentirsi perciò libero di poter amare in quanto, con tale gesto, immagina di aver evacuato dei genitori interni antisessuali; il gesto tendeva infatti a "sbarazzarsi la psiche dall'accumulo di stimoli". (8)

2) "Si soleva un tempo dire che uno aveva avuto gli incubi perché aveva fatto indigestione e che per questo si svegliava in preda al panico. La mia versione dei fatti è viceversa la seguente: il tale paziente che dorme è in preda

al panico: poiché non è capace di avere un incubo, non può né svegliarsi né addormentarsi; da quel momento egli ha sofferto di un indigestione mentale....."-9)

;) "Se il paziente non è in grado di trasformare la propria esperienza emotiva in elementi alfa, non può neanche sognare. Difatti la funzione alfa trasforma le impressioni sensoriali in elementi alfa i quali hanno somiglianza — se addirittura non sono la stessa cosa — con le immagini visive che ci sono familiari nei sogni — quegli elementi cioè che svelano il loro contenuto latente quando l'analista li abbia interpretati." (10)

3) ""Reverie è un termine applicabile a contenuti di ogni genere o quasi; ma è mia intenzione riservarlo solo a quelli impregnati di amore o di odio: in questo senso ristretto, reverie sta a disegnare lo stato mentale aperto alla ricezione di tutti gli "oggetti" provenienti dall'oggetto amato, quello stato cioè capace di recepire le identificazioni proiettive del bambino, indipendentemente dal fatto se costui le avverta come buone o come cattive.

In conclusione, la reverie è uno dei fattori della funzione alfa della madre. (11)

Segue NOTA(°) pag. 8

micrometrica in nodo che quel punto lentamente diventa "sfuocato" mentre un altro strato di cellule è ora a fuoco. Quello che ci interessa di cogliere è la zona poco definita tra le due indagini a "fuoco" ovvero il movimento di aggiustamento.

C) Abbiamo sin qui considerato che la coppia abbia generato il gruppo: prima la coppia duplicata, poi il giudice ed il terzetto Stramba, Atticciato, Malagévole circondati probabilmente da una piccola folla. I tentativi di gestire le emozioni proprie della relazione di coppia sono stati visti in funzione della capacità o meno del gruppo di elaborarle; nella Tempesta, il soldato, il paesaggio, la fusione dei piani e del colore sembravano indicare la riuscita dell'ambiente o del gruppo a contenere ed elaborare gli elementi nocivi emergenti dalla relazione di coppia. Dobbiamo ora ritornare alla prospettiva originaria di un gruppo

(°)(quello evocato da Boccaccio)che produce o mette in scena un rapporto di accoppiamento per gestire ed elaborare un elemento pestifero.

NOTA (°); il discorso che tenterò di sviluppare può naturalmente avere un valore esclusivamente per quanto riguarda i piccoli gruppi. I gruppi "sociali istituzionalizzati"si muovono invece su livelli di strutturazione (e di mistificazione) ben diversi: mentre infatti nei piccoli gruppi può avvenire una gestione "diretta" delle contraddizioni e delle emozioni basiche della vita associativa (odio, invidia etc. e dei loro corrispettivi) questo non è possibile per i membri del gruppo strutturato. Le istituzioni (intese in senso allargato) svolgono nella opera di estraneamento,alienazione e mistificazione delle"relazioni di gruppo"e dei loro corrispettivi emotivi un ruolo determinante. L'analisi dunque si deve spostare sul piano politico,economico e culturale, mentre ogni ipotesi psicologica rischia di essere gravemente fuorviante,metodologicamente scorretta e tale da essere di ostacolo ad un lavoro di liberazione. Unica possibilità in tal senso che forse ci è aperta per un lavoro che si voglia valere degli strumenti psicoanalitici è l'esame all'interno del piccolo gruppo delle importazioni ideologiche e delle trasformazioni fantasmatiche che di queste e delle relazioni "istituzionali" viene compiuto dal lavoro del piccolo gruppo. Esaminiamo perciò ponendoci secondo il vertice del gruppo due primi elementi che abbiamo già considerato sotto Tona diversa luce:l'immagine manifesta: nel nostro caso la coppia e la scena. 1)Dal nostro attuale punto di vista l'emergenza della coppia nel gruppo è da intendere come un tentativo del gruppo di animare una costellazione di emozioni connesse con l'attività di accoppiamento; schematicamente questo può avere carattere:

- a) di opposizione ad un'altra costellazione di emozioni che si desidera allontanare o velare;
- b) di promozione della condizione sperimentale perché il gruppo di lavoro possa elaborare problemi basici relativi alla procreazione e alla, morte,all' accrescimento ed alla dissoluzione.

Accennerò ora soltanto alla prima di queste due eventualità mentre spero di poter dare indicazioni sulla seconda con tutto quanto dirò in seguito.

Riguardo alle fantasie per sfuggire alle quali il gruppo è costretto a passare da un assunto di base all'altro Bion dice:

"Indipendentemente dall'assunto di base attivo, gli elementi della situazione emotiva sono così strettamente collegati a fantasie primitive (conflitti edipici,scene primarie) che il gruppo è costretto a passare sulla difensiva cambiali do assunti di base ;l'ansia spinge gli individui a cercare alleati. Questa origine dell'impulso di accoppiamento viene celata sotto la spiegazione apparentemente razionale che nel gruppo di accoppiamento vi è una spinta di tipo sessuale che ha come obiettivo la riproduzione. I sentimenti di speranza servono di fatto a controbattere quelli di odio,distruttività e disperazione". (12)

Aggiungerci ancora che "ho l'impressione che frequentemente il gruppo a finalità psicoanalitica si struttura su base euforica offrendo la coppia come immagine di superficie,ma che il passaggio ad un gruppo "impegnato" sull'assunto di base di accoppiamento è ancora de conquistare la situazione potrebbe essere descritta più esattamente affermando che è attivo nel gruppo un assunto di attacco e fuga dal problema dell'accoppiamento. Ho trovato che spesso affrontare questa situazione (gruppo impegnato sul tesa dell'accrescimento) vuol dire al contrario evocare immagini ed ansie di divoramento mostruoso dei membri o di parti di essi". (13)

2)-Veniamo ora al secondo elemento preannunciato (la scena) che dovrebbe fornirci indicazioni non soltanto sul nostro tema più genera le (malattia e prendersi cura) secondo l'angolatura del gruppo,ma altresì fornirci spunti per quanto ho lasciato ora in sospeso (gruppo impegnato sui temi della procreazione e della morte). "la concezione classica della scena primaria non é abbastanza sviluppata per essere usata nelle dinamiche di gruppo. Sono costretto a sottolineare il fatto che considero essenziale approfondire come la scena primaria si effettua nel gruppo. Essa si differenzia notevolmente dal la descrizione classica in quanto é molto più bizzarra e sembra presupporre che una parte di un genitore,il seno o il corpo della madre, contenga, fra gli altri oggetti, una parte del padre.....Più disturbato il gruppo,più sono facilmente rintracciabili queste fantasie e questi meccanismi primitivi;più stabile é il gruppo,più esso corrisponde alla descrizione che Freud da del gruppo come ripetizione di modelli del gruppo familiare e di meccanismi nevrotici.Ma anche in un gruppo "stabile" si dovrebbe poter dimostrare l'esistenza di profondi livelli psicotici per quanto ciò possa comportare(temporaneamente un apparente aumento della "malattia" del gruppo."(14)

Questa descrizione del contenuto di una delle possibili scene é stata sinora maggiormente esaminata dal pensiero psicoanalitico. Contemporaneamente o alternativamente possono essere attive nel gruppo al tre scene eventualmente correlabili il cui contenuto può essere di volta in volta diverso (per fare altri esempi : il seppellimento,il parto,il divoramento;oppure la battaglia,parti di corpi,l'esplosione, etc.).

Il contenuto della scena e la fantasia inconscia (che rappresenta la prima forma in cui vengono vestite—prima di immagini e poi di parole— le emozioni basiche) occupa il posto centrale della vita emotiva del gruppo; essa viene animata nella situazione psicoanalitica in una dimensione finzionale. (°)

"C'è una dimensione dell'esperienza analitica, che senz'altro si potrebbe chiamare ludica che come i giochi dei bambini confina, al limite, da un lato con l'assorbimento nell'azione e nelle sensazioni vissute come "reali" e dall'altro con il distacco intellettuale di un lavoro che si espliciti sull'esperienza dell'analisi come qualcosa di obbiettivato. Ma è la particolarissima realtà del

Nota (°)-Abbiamo già considerato a proposito di Simona la differenza tra rievocare e ripetere. In analisi l'invito è a rappresentare con la parola non ad agire con la fantasia. La parola del recitante si colloca in uno spazio che è in parte "es-terno" al parlante e comune al gruppo; in parte interno a chi parla e proprio della sua relazione con i suoi oggetti.

setting che ne permette il suo recupero come gioco. Questa situazione di giuoco, a vario, gradiente di finzione avviene come nel "teatro del setting" - la versione del setting darei, dal versante del paziente — ore egli fa muovere i suoi personaggi (°). E' nell'aspetto più sottile, evanescente, difficilmente apprezzabile, il vissuto, appunto, che del setting ha il paziente; è il nodo con cui, proiettandovi i fantasmi trasferite del proprio processo analitico, il paziente vive ed anima concretamente il setting. Il paziente proietta questo giuoco e questo, di compartecipe al giuoco, è il ruolo di fondo che l'analista deve sapere accogliere. e gestire con il minimo grado di azione che pure esprime col veicolo delle sue parole..... Il setting, con le sue due facce di isolamento e di giuoco illusorio si pone come il contenitore essenziale nel quale il processo intrapsichico personale, bene o male sviluppatosi lungo la propria storia individuale, può trasformarsi in un processo analitico....." (15)

Nel gruppo la scena (o le scene) animate sono comuni a tutti i membri (tutti danno il loro contributo) pur assumendo per ognuno anche aspetti e significati privati. Questo non è diverso da quanto avviene costantemente a livello di scambio verbale: la parola "coppia" ad esempio corrisponde in ognuno di noi ad aloni semantici diversi (che dipendono da diverse esperienze personali e culturali); solo una piccola area di significati può essere intesa come comune. Nell'uso in gruppo l'alone comune di significati si amplifica e trasforma; contemporaneamente ognuno sperimenta una trasformazione dell'alone privato dei significati. Credo che a un livello di complicazione molto maggiore "La scena" animata nel gruppo si trasformi nell'interazione, promuova continue messe a punto e slittamenti tra significato privato e comune venga infine fruita ed elaborata dai membri del gruppo. (16)

Per completare l'esame di "Malattia e prendersi cura" secondo l'angolazione del gruppo dobbiamo procurarci almeno altri due punti di prospezione il primo dei quali è inerente alla funzione analitica, il secondo è proprio del problema, quello che abbiamo chiamato la malattia -

NOTA (°): Secondo la mia visione, che sotto altri aspetti coincide, con quella di Hautmann, nel "teatro del setting" vi è uno spazio più ampio per l'animazione dei fantasmi controtrasferali dell'aria lista e per l'incontro dei personaggi messi in scena nella situazione da ambedue i partecipanti o dal gruppo dei partecipanti che comprende l'analista.

3) Introdurrò il discorso sulla funzione analitica ricollegandomi a quanto già detto sulla "revérie". Racconterò a tale scopo una leggenda o storia ed un sogno.

"Una notte, alla fine d'aprile o all'inizio di maggio del 1720, venti giorni prima dell'arrivo a Marsiglia del Grand-Saint—Antoine, il cui approdo coincide con la più stupefacente esplosione di peste che mai sia germogliata nella storia di questa città, Saint—Rémys, viceré di Sardegna, reso forse sensibile ai virus più perniciosi dalle sue ridotte responsabilità di monarca, fece un sogno particolarmente sgradevole: vide se stesso appestato e la peste devastare il suo minuscolo Stato.

Sotto l'azione del flagello, le strutture della società si disgregano. L'ordine crolla. Egli assiste al totale sconvolgimento della morale, a tutte le disfatte della psicologia, sente il mormorio dei propri umori, straziati e in piena rovina, che in un vertiginoso disfaccimento della materia si appesantii cono e si trasformano a poco a poco in carbone. E' dunque troppo tardi per scongiurare il flagello? Ma, benché distrutto, annichilito, organicamente polverizzato e arso nelle Eidolla, egli sa che nei sogni non si muore, che la volontà vi agisce sino all'assurdo, sino alla negazione del possibile sino a una sorta di trasmutazione della menzogna da cui si riproduce la verità.

Si sveglia. Tutte le voci di peste, i miasmi di un virus venuto dall'Oriente, ora sarà in grado di allontanarli.

Una nave salpata da Beirut un mese prima, il Grand-Saint— Àntoine, chiede l'autorizzazione ad approdare. Ed è questo punto che egli da l'ordine pazzesco, l'ordine che il popolo e tutte le persone che gli sono vicine giudicano farneticamente, assurdo, sciocco e dispotico. In tutta fretta invia alla nave che presume contaminata la barca del pilota con alcuni uomini, incaricati di imporre al Grand-Saint-JLntoine di virare immediatamente di bordo e di spiegare le vele lontano dalla città, pena l'affondamento a colpi di cannone» La guerra contro la peste. L'autocrate andava per le spicce. Occorre rilevare di sfuggita la singolare forza del fascino esercitato su di lui da quel sogno, tale da consentirgli, nonostante i sarcasmi della folla e lo scetticismo dei suoi, di insistere nella ferocia degli ordini, calpestando non solo il diritto delle genti, ma il più elementare rispetto della vita umana e ogni sorta di convenzioni nazionali o internazionali che, davanti alla morte, non contano più nulla.

Comunque sia, la nave continuò la sua rotta, fece sosta a Livorno e penetrò infine nella rada di Marsiglia, dove fu autorizzata a sbarcare.

Della sorte toccata al carico di appestati le autorità portuali marsigliesi non hanno conservato ricordo. Sappiamo invece qualcosa dei marinai dell'equipaggio, che non morirono tutti di peste e si dispersero in diversi paesi.

Il Grand-Saint-Antoine non portò la peste a Marsiglia. Essa c'era già. Ed era in un periodo di particolare recrudescenza. Ma si era riusciti a localizzarne i focolai.

La peste portata dal Grand-Saint-Antoine era invece la peste orientale, il virus originario, ed è al suo arrivo e al suo diffondersi in città che si fa risalire la fase particolarmente atroce e il generale divampare dell'epidemia.

Tutto ciò suggerisce alcune riflessioni.

Questa pesate, che sembra aver riattivato un virus, era in grado di provocare anche da sola le stesse rovine; tanto è vero che di tutto l'equipaggio il capitano fu l'unico a non esserne colpito; non risulta del resto che, dopo lo sbarco, gli appestati della nave siano entrati in contatto con quelli della città, rinchiusi in isolati lazzaretti. Il Grand-Saint-Antoine, che passa a portata di voce da Cagliari in Sardegna, non vi deposita la peste, ma il viceré ne capta in sogno talune emanazioni: non si può infatti negare che fra la peste e lui si sia stabilito un contatto palpabile, per quanto sottile, ed è troppo semplice limitare le possibilità di trasmissione di una malattia simile al contagio per contatto diretto.

Eppure questi rapporti fra Saint—Rémys e la peste, abbastanza intensi per esplicitarsi in immagini nel suo sogno, non lo sono tanto, da far apparire in lui la malattia.

In ogni modo, la città di Cagliari, venendo a sapere qualche tempo dopo che la nave scacciata dalle sue coste grazie alla volontà dispotica di un principe prodigiosamente illuminato aveva prodotto la grande epidemia di Marsiglia, lascia testimonianza dell'episodio nei propri archivi, dove chiunque può ritrovarla. (17) Il racconto enfatizza "il capo" come protagonista della vicenda, ma nel gruppo a finalità analitiche "come in altri gruppi e sogni rimasti nella tradizione — quello ad esempio della abbondanza e della carestia di Giuseppe — può essere un altro membro ad esercitare funzione di recettore — trasformatore o di interprete. Saint-Rénys esercita comunque una "funzione del gruppo" o di una parte di esso anche in antagonismo alle proprie funzioni istituzionali ed al gruppo istituzionalizzato. Questa funzione "curatrice" può essere esplicitata perché "reso forse sensibile ai virus più perniciosi dalle sue ridotte capacità di monarca". Possiamo forse affermare che l'invito dell'analista al "gruppo a finalità psicoanalitiche" deve essere quello di dimettere insieme con lui una difesa basata su un potere :. istituzionale (comunque esso venga gestito dall'analista o dal gruppo) per lasciarsi contagiare".

Si può -io credo— soltanto accompagnare tale invito con la rassicurazione sulla base dell'esperienza già compiuta, a proposito della qualità "trasformata" o modificabile del contagio: i rapporti tra Saint-Rémys e la peste, abbastanza intensi per esplicitarsi in immagini nel suo sogno, non lo sono tanto da far comparire la malattia".

Non credo ci sia possibile, ora, andare più oltre sulla natura di questa recezione e trasformazione che interessa mi pare: la funzione analitica, il gruppo e la malattia.

4) Per un certo verso causa della "malattia" può essere considerato un missile o proiettile per un altro la sua mancata trasformazione: un rallentato o alterato metabolismo. (°)

NOTA (°); Gemma Corradi formula un abile gioco etimologico intorno al verbo ----- (scagliare) dal quale derivano dia—bolo (scagliato attraverso); sum—bolo (lancio che unisce); meta—bolo (passato oltre). Certamente un discorso più approfondito sulla funzione simbolica in relazione alla "malattia" del gruppo potrebbe risultare di estremo interesse.

Questo però corrisponde soltanto a Sane la malattia viene percepita dallo individuo; questa — la malattia dell'individuo — rispetto al gruppo non è che una espressione di una fase di sviluppo (°). Parlare di "malattia" di un gruppo significa discutere di qualcosa di sostanzialmente diverso della malattia considerata dal punto di vista di un membro di esso (°°); vuol dire a mio avviso parlare in sostanza del processo di gruppo, delle sue espressioni e delle forze motrici che lo sostanziano. Un diverso ed ulteriore approfondimento ci porterà poi a discutere del significato di gruppo della malattia del individuo e delle condizioni in cui un gruppo può porsi il compito di affrontare la "malattia" dei suoi membri o forse in modo più specifico delle popolazioni gruppali e delle norme sociali (°°°), che sono elementi essenziali del mondo interno dei suoi membri"

(°)NOTA: non vorrei qui dare un'idea di progresso che è più solitamente associata al termine sviluppo, ma semplicemente indicare una fase individuata dai membri del gruppo come proceduta da una o più differenziabili dalla attuale e che sarà analogamente seguita da altre. Questo termine lascia inoltre per il momento completamente indeterminate le forze motrici di cui lo sviluppo può essere considerato un effetto.

(°°)NOTA; è esperienza comune, d'altra parte, che individui abbastanza "sani" possano costituire gruppi che potrebbero venire considerati profondamente "patologici", mentre persone individualmente gravemente sofferenti possano animare gruppi assai fecondi e creativi. Malattia individuale e fase del processo di gruppo sono quindi da considerarsi in una relazione complessa.

(°°°)NOTA: Per intendere come si possa parlare di "malattia" come di fase di un processo, bisogna preliminarmente considerare quanto questi eventi siano stati profondamente allenati dalla nostra condizione sociale e culturale. "La malattia e la morte non dipendono interamente dall'uomo, sebbene siano proprie dell'uomo. Questi eventi che sono così fortemente in contrasto con l'ideologia dominante debbono venire negati sia per quanto, essi dipendono da uno sfruttamento di classe sia per quanto anche indipendentemente da questo essi risultano contraddire l'ideologia dominante. E' in questo senso che il manicheismo del sì e del no, del bene e del male, della salute e della malattia, dell'abbondanza e della fame è costretto a fondersi sulla ideologia del bene e della salute, della abbondanza come unica realtà e possibilità umana. Il resto è il risultato di un fallimento che troverà giustificazioni scientifiche e filosofiche in una scienza e in una filosofia che nasconderanno il loro legame con la classe dominante sotto la mistificazione della neutralità. (18).

La possibilità di ristabilire una processualità che non isoli la "malattia" non può essere evidentemente compito individuale, ma prevede un lavoro del gruppo a finalità analitiche sulle "importazioni" ideologiche. Il processo (°) di gruppo può essere descritto: I) nel modo più semplice come una sequenza; esempi basati su questo modello sono un diario di bordo o una "bibbia" (°°) : "siamo partiti dalla situazione A, abbiamo avuto questi incontri, queste cose sono cambiate nel nostro assetto interno, siamo arrivati alla situazione B che può a sua volta essere intesa come punto di partenza di una ulteriore evoluzione". II) Un modello analogo seppure un pò più complesso descrive il processo di gruppo come se seguisse una traiettoria elicoidale: ad ogni periodo ci si trova in una posizione corrispondente a quella precedentemente oltrepassata, ma con un diverso livello di problematica ed un differente assetto interno ed affrontamento della situazione emotiva. Ritengo che descrizioni degli accadimenti di gruppo basate su questi modelli possano dare però, solo parzialmente ragione dei "fenomeni" risultanti dal conflitto tra più "scene" attive nel gruppo (°°°) ed ancora meno di quello, (più essenziale per un esame da un punto di vista psicoanalitico) tra "forze proprie della vita emotiva" (°°°°) del gruppo ed attività di difesa. Credo tali descrizioni siano invece espressione (e diano quindi ragione soprattutto) di queste ultime.

(°)NOTA; Tale termine indica per il momento soltanto lo sforzo di avvicinarsi per il gruppo a descrizioni corrispondenti a quelle di B. Meltzer "Il Processo Psicoanalitico" - Armando Ed.

(°°)NOTA: Riprendo questo termine seppure utilizzando in modo un po' particolare, da Bion in "Esperienze nei Piccoli Gruppi" a cui rimando per una più precisa definizione.

(°°°)NOTA: A tale scopo meglio servirebbe per proseguire con lo stesso tipo di similitudini un modello basato sul movimento di un punto lungo una ellisse, soggetto quindi alle forze poste in due fuochi.

(°°°°)NOTA: lascio per il momento del tutto indeterminato il senso di tale espressione; ben poco infatti posso specificare in proposito. La formulazione alla quale mi pare si possa fare più utile riferimento è quella della relazione tra "mistico" ed "istituzione" in Attenzione ed Interpretazione — W.R. Bion — Armando Ed.

Questo tipo di concettualizzazione del processo di gruppo inoltre non soltanto è espressione delle attività di difesa, ma in qualche misura ne è alla base contribuendo al formarsi all'interno del gruppo, di quella che Bion ha chiamato "cultura di gruppo". Descrizioni di questo tipo che il gruppo da della propria vicenda, rendono a mio avviso, soprattutto conto infatti di una attività di istituzionalizzazione presente nel gruppo e fondata sulla strutturazione delle memorie degli accadimenti passati e sulla loro proiezione nel futuro: in questo modo il gruppo si sta dando una storia, ma anche delle "regole" codificate a partire dalla tradizione. (19).

In sostanza penso che il gruppo utilizzi questo tipo di concettualizzazioni del proprio funzionamento interno e crei strutture funzionali corrispondenti nel tentativo di darsi una stabilità attraverso la durata, ed in ogni caso neutralizzare le emozioni relative alla partecipazione dei suoi membri al gruppo di base che sono avvertite come disgreganti. (20) (21).

Possiamo a questo punto forse tentare di introdurre un ulteriore modello, (III) che renda maggiormente ragione del contrasto tra le due istanze attive nel gruppo, (forze emotive del gruppo di base ed attività di difesa istituzionalizzanti) che si sono andate delineando. Prenderò spunto da questi due frammenti che indicano una trasformazione partendo da un punto di vista che non privilegia l'individualità né cerca di proporre modelli di sviluppo simili a quello biologico dell'individuo;

"Ma un'altra cosa ti dirò: non vi è nascita di nessuna delle cose

"mortalì, né fine alcuna di morte funesta,

"ma solo c'è mescolanza e separazione di cose mescolate,

"ma il nome di nascita, per queste cose è usato dagli uomini. "(22)

"Di tutte le cose generate la funesta Contesa è artefice ed operatrice " della nascita, e l'Amicizia invece è artefice e operatrice della "fine e della mutazione del mondo degli esseri generati e del loro "ritornare nell'unità..... » (23)

Il modello ora avanzato può essere utilizzato per mettere in evidenza nel gruppo le pulsazioni di defusione e di integrazione e le forze che ne sono alla base. Questo modello ci può permettere forse di definire, in prima istanza, il gruppo a finalità analitiche come quello in cui il gruppo non pretende di aver e altra durata o struttura se non quella minima necessaria per una parziale elaborazione comune degli elementi magmatici e caotici emergenti, che debbono però venire subito riattivati e riinnescati. Si può cercare ora di capire cosa un tale gruppo che non pretende di avere una storia, una durata o una capacità di agire all'esterno possa offrire ai suoi membri ed il rapporto che contrae con la "malattia". Partirei per tentare una risposta, dalla constatazione che le forze strutturanti ed istituzionalizzanti nel gruppo sembrano agire nel senso della formazione di sottogruppi specializzati; nel senso cioè della separazione ed isolamenti in singoli sottogruppi più o meno stabilizzati delle diverse funzioni ed istanze del gruppo. Questi sottogruppi "a mosaico" possono essere costituiti da una o molte persone e rappresentano nel gruppo, come dicevo, una o più funzioni comunque correlate (il sotto—gruppo malato, il sottogruppo medico, il monarca, etc.). Tali sottogruppi, hanno la caratteristica di stabilizzarsi a vicenda; una modesta mobilità sociale è possibile tra i sottogruppi, ma se prevalente la tendenza istituzionalizzante in ogni caso non è mai possibile la redistribuzione, mescolamento e nuova formulazione delle funzioni nello ambito più vasto del gruppo. (24). Nella mia esperienza la comparsa della "malattia" in un membro coincide in molti casi con l'attuarsi di una divisione e strutturazione istituzionalizzante delle funzioni nel gruppo. La istituzionalizzazione del gruppo seppure consente una maggiore capacità di azione esterna del gruppo ed un suo arricchimento culturale, avviene in ogni caso al costo di una limitazione delle possibilità di sviluppo dei suoi membri. (°) Questo può forse essere anche espresso nei termini che la configurazione del contenitore gruppale in forma istituzionale avviene attraverso (e comporta) l'esclusione della possibilità di mettere in relazione tra loro i contenuti ideo-affettivi del gruppo.(°o)

Nota(°)-In un ambito più vasto lo sviluppo è almeno in parte assicurato dalla appartenenza dell'individuo a gruppi più o meno istituzionalizzati diversi (famiglia, scuola, gruppo microsociale, etc.)

Nota(°°)-Si può dare indicazione di contenitore ↔ contenuto dicendo

ad esempio che il mito di Edipo è il contenuto della psicoanalisi, ma che risulta anche proponibile che il mito di Edipo contiene (in forma mitica) la psicoanalisi.

La messa in contatto e sviluppo di questi, al di fuori di precisi schemi prefissati e predeterminati, viene avvertita infatti capace di far esplodere il contenitore gruppale. I contenuti ideo-affettivi propri della vita di gruppo e le cariche emotive collegate con essi debbono venire veicolati all'esterno o messi in "sordina".(°) In tale situazione (gruppo istituzionalizzato):il sottogruppo, la coppia, l'individuo assumono per quanto concerne il gruppo l'aspetto di rigidi e isolati contenitori (di contenuti ideo-affettivi) inclusi. La relazione tra — gruppo e sottogruppo—, —gruppo e coppia—, —gruppo e individuo— che si realizza nel gruppo in cui prevale

una rigida istituzionalizzazione è di tipo apparentemente formale ma sostanzialmente "parassitario"(25) . Il sottogruppo, la coppia, l'individuo debbono in fatti venire attaccati e distrutti (rapporto H) nel caso e nella misura in cui essi cerchino di andare al di là del formalismo per quanto riguarda il comportamento e della negazione per quanto riguarda le e— mozioni e tentino di dare uno sviluppo a se stessi e ai propri contenuti sia per quanto attiene un loro specifico sia per quanto concerne la relazione di gruppo. Ogni segno di crescita da parte dell'individuo (coppia, sottogruppo) viene sentito dai partecipanti al gruppo, o almeno da una parte decisiva di essi, tale da mettere in crisi la stabilità del gruppo al cui consolidamento i "contenitori" inclusi erano stati inizialmente delegati. Gli attacchi invidiosi generano invidia ed ogni sviluppo viene sentito come persecutorio e reciprocamente per gruppo e individuo (coppia, sottogruppo) sempre più pericoloso.(°) Anche ogni evidenziazione o indagine sui contenuti del gruppo o sulle loro relazioni (rapporto H ed L) viene avvertita capace di provocare uno sviluppo catastrofico (-K) in quanto la conoscenza è collegata con l'invidia da un lato e con lo sviluppo dall'altro.(26) (27) Nel gruppo rigidamente istituzionalizzato dunque non è possibile un

NOTA (°)- All'interno di una istituzione le emozioni basiche sono assai poco evidenziabili specialmente quando risultino legate a cerimoniali che abbiano perso il loro valore di rito oppure si traducano in azioni rivolte all'esterno. Le istituzioni possono ad esempio compiere opere enormi di distruzione senza che coloro che le effettuano sperimentino nella loro qualità di membri dell'istituzione invidia, ostilità o amore per le persone e le cose distrutte.

NOTA (°)- E' possibile esaminare in questa luce il rapporto tra il gruppo e la coppia Simona-Pasquino.

atteggiamento di conoscenza o di curiosità (K) né verso i contenuti del gruppo né verso quelli dei sottogruppi, della coppia o dell'individuo. Unica soluzione è allora la deflagrazione del gruppo o di uno dei contenitori inclusi, accadimento che può essere considerato (pur con il suo carico di dolore e distruzione) come uno sforzo positivo di riattivare lo sviluppo bloccato. L'altra eventualità cioè il tentativo di un sempre maggiore controllo attraverso una più rigida separazione ed una completa esclusione dello sviluppo e della crescita comporterebbe infatti un maggiore impoverimento del gruppo e dei suoi contenuti nel loro complesso.(28) Dopo questa evocazione della defusione caotica come potenziale attivatrice e punto d'avvio dello sviluppo vorrei terminare la mia presentazione richiamando le varie immagini che vi ho via via presentificato : la peste descritta da Boccaccio; Simona e Pasquino; la Tempesta; il sogno di Saint Remis.

Esse, spero, serviranno a fornire alla discussione di gruppo un oggetto poliedrico che possa essere percepito anche con i sensi e la cui estensione compartecipi del mito e della capacità di animare passioni. la mia proposta è di confrontarlo con le ipotesi teoriche già enunciate (la. scena e il processo di gruppo), con le trasformazioni del gruppo dei presenti e con tre ultimi sintetici spunti (29):

1)La funzione contenitore ↔ contenuto (♂ o ♀); la proiezione introiettiva (scagliare, revérie etc.); la funzione disintegrazione ↔ reintegrazione (Ps ↔ D) sono continuamente attive nel gruppo. Il loro esito benigno o maligno dipende

dalla forma di socializzazione e dalla natura del legame dinamico di amore, odio, conoscenza presente (H, L, K) .(30) 2) Ogni partecipante al gruppo è contenuto fisicamente e mentalmente nel gruppo (come entità estesa nello spazio, nel tempo e capace di pensiero); contemporaneamente, o alternativamente egli contiene il gruppo nel suo pensiero (e nel suo corpo?). Ogni individuo, coppia e sottogruppo può quindi essere considerato da un punto di vista psicoanalitico (ma non da quello sociologico ad es.), capace di generare tutte le funzioni del gruppo.

3) La funzione analitica nel gruppo coincide da un punto di vista tecnico almeno in parte con la elaborazione di forme di socializzazione e di legami dinamici che permettono un esito benigno delle funzioni contenitore ↔ contenuto, proiezione introiettiva, disintegrazione ↔ reintegrazione . Da un punto di vista epistemologico e pratico la funzione analitica coincide largamente nel rendere possibile per i membri di un gruppo di considerare praticamente raggiungibili e realizzare trasformazioni (personali, di gruppo e dei contenuti di questo) che nella massima parte non sono rappresentabili o ipotizzabili utilizzando gli schemi conoscitivi e di comportamento quotidiani. Alcune soltanto

di queste trasformazioni acquistano carattere di stabilità, parte di esse diventano patrimonio dell'individuo anche al di là della sua partecipazione al gruppo.

Ho cercato di presentare—attraverso un miscuglio di "infantile", "sessuale", di "fantastico" e di pensiero razionale che é specifico, a mio avviso, sia della psicoanalisi che dello sviluppo—alcune stimolazioni relative a "la malattia ed al processo di prendersi cura nel gruppo". A questo scopo ho inizialmente introdotto in forma metaforica un concetto di malattia (la peste) che mi é sembrato abbastanza polivalente e sufficientemente distante da quello che possiamo intendere come malattia dell'individuo. Nella "malattia" vista secondo l'ottica del gruppo certamente rientrano elementi sociali, culturali, etc., ed anche altri epidemiologici, somatici, etc., diversi da quelli importanti nella malattia vista a partire dall'individuo. Il concetto di malattia che ho cercato di utilizzare ha altresì segno ambivalente: l'epidemia può infatti anche avere il valore positivo di dissolvere con la sua forza di contagio il "vecchio" per lasciare spazio al sorgere del "nuovo".

Ho poi portato "in primo piano" un frammento in cui la "malattia" si presenta quasi per riverbero della malattia generale (Simona e Pasquino). Si é posto così il problema di esaminare un più specifico oggetto. Ho cercato a questo punto di "descrivere—presentificare" il mio modo di lavorare nel gruppo: proponendo (su un piano, per così dire, orizzontale) l'associazione con la Tempesta e (su un piano verticale) un modello teorico: elementi beta--->revérie.

Dopo aver completato questa prima parte della presentazione ho cercato di introdurre una ottica reversibile (coppia che genera il gruppo ↔ gruppo che genera la coppia). Sono stati quindi esaminati sotto questa seconda angolatura: 1) la coppia; 2) la scena; 3) la revérie; 4) la malattia. Mi sono soffermato in particolare su questa ultima confrontandola con tre possibili modelli del processo di gruppo.

Nell'ultima parte del seminario ho tentato infine di offrire spunti che permettano di avviare il discorso sulla utilità della trasformazione bioniana (contenitore ↔ contenuto etc.) oltre che nella situazione psicoanalitica classica anche nelle situazioni nelle quali l'oggetto complesso di cui ci occupiamo é il gruppo.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Giovanni Boccaccio — Decameron — Introd-pagg. 11—13 — Rizzoli Ed.
- 2) Giovanni Boccaccio — Decameron, - 3° giornata; VII novella, - pagg. 315-318, Rizzoli Ed.
- 3) Pietro ZAMPETTI - Catalogo della nostra su "Giorgione e i giorgianeschi" pagg-48—53 — Casa Ed. Arte Veneta.
- 4) Potrebbe risultare ugualmente interessante la utilizzazione della novella di Cervantes "L'Indagatore Indiscreto". In questa la ricerca è volta alla individuazione di un elemento (l'indagine persecutoria) capace di distruggere la buona relazione omosessuale tra due amici e la buona relazione eterosessuale tra uno di questi e la moglie. Devo questa osservazione, come innumerevoli altre di cui mi sono appropriato, senza una citazione puntuale che sarebbe risultata impossibile, al Dr. F. Correo.
- 5) W.R. Bion — Apprendere dall'Esperienza — Cap.V pagg.33—34 Armando Ed.
- 6) W.R. Bion — Apprendere dall'Esperienza — Cap.XII pagg. — 65-66 Armando Ed.
- 7) Il Dr.A. Costa mi ha suggerito che il giudice corrisponde al soldato della Tempesta. Ho successivamente elaborato questo apporto nel senso del soldato come gruppo o insieme di personaggi, elementi, emozioni disperate.
- 8) W.R. Bion . - Apprendere dall'Esperienza - Cap.III pag... 28 Armando Ed.
- 9) W.R. Bion - Apprendere dall'Esperienza - Cap.IV pag. .31 Armando Ed.
- 10) W.R. Bion - Apprendere dall'Esperienza - Cap.III pag. 28 Armando Ed.
- 11) W.R. Bion - Apprendere dall'Esperienza - Cap.XII pagg. 71-72 - Armando Ed.
- 12) W.R. Bion - Esperienze nei Gruppi - pag. 173 - Armando Ed.
- 13) Riporto qui questo brano tratto dal seminario "Assunto di base: accoppiamento" anno 1973 - Edizione

a cura del Centro Ricerche di gruppo — Via del Pollaiuolo 6i Rimando a questo testo chi fosse interessato ad approfondire il problema.

14) W.R.Bion -Esperienze nei Gruppi - pagg-174-175 - ARMANDO Ed.

15) G.Hautmair FANTASMI;INTERPRETAZIONE, E SETTING in "L'interpretazione" numero monotematico della Rivista "di Psicoanalisi Gen. -Dic.1974 -pagg-187-188 - Il Pensiero Scientifico Ed.

16) Per una trattazione più approfondita rimando "L'angoscia, lo sguardo e la scena primaria" Seminario anno 1973 — Editore a cura del Centro Ricerche di Gruppo— Via del Pollaiuolo 6.

17) A. Artaud — Il teatro e la peste — in "Il teatro e il suo doppio" pagg. 134-136 - Einaudi Ed.

18) Riporto qui un brano di un mio intervento su "Senso e limiti del lavoro all'interno di una istituzione" in Orientamenti nella terapia della schizofrenia — Rivista di Psichiatria — Vol. V°N.4 Luglio—agosto 1970. Rimando a chi fosse interessato ad ampliare questo punto al mio lavoro ed alla Introduzione di P.Basaglia ad "Asylums" di I.Goffmann - Einaudi Ed. da me citato in tale occasione.

19) Per un esame più dettagliato di cosa viene espresso con"regola istituzionale" cfr. l'ultima parte del seminario su "Ideologia della Libertà,Uguaglianza,Fraternità: esperienze in una scuola elementare di Centocelle e prime indicazioni operative e metodologiche" pubblicato sul .4°numero di Quadrangolo — Bulzoni Ed.

20) Per una visione generale della problematica cfr -anche Freud— Il Disagio della Civiltà - Boringhieri Ed. 1971.

21) Cfr. F.Dostojevskij - I Fratelli Karamàzov - Biblioteca Moderna Mondadori- Mondadori Ed. 1957.

Posso forse dare una esemplificazione che evidenzia le due istanze attive nel gruppo: Ivan, Alioscia, Piotr Karamàzov e Smerdiakov partecipano tutti alla prima parte di elaborazione dell'uccisione di Fedor Karamàzov il padre che li depreda, nodo vitale e ricco di emozioni di gelosia, di odio, amore etc. Ognuno da una specifica impronta alla propria partecipazione alla vicenda comune e successivamente la elaborerà in una chiave personale. Ivan si allontana precocemente dalla città; distanziandosi non fruisce dei valori trasformativi che scaturiscono dalla diretta partecipazione all'assassinio consumato. Prima di partire egli espone al fratello le ragioni "filosofiche" della sua rinuncia attraverso la parabola del Grande Inquisitore. Si tratta di un lungo racconto, un vasto inserto nel libro: sulla grande piazza ai stanno: celebrando cento atti di fede (auto da fé) che consacrano la riaffermata alleanza del popolo con i valori eterni codificati nella ortodossia della chiesa. Compare improvvisamente in un angolo della piazza una figura, all'inizio non riconosciuta; poi il popolo incomincia ad inginocchiarsi davanti a lui, la folla si apre al suo passaggio; al gesto del Grande Sacerdote i soldati lo prendono, portandolo all'interno, al chiuso, sottraendolo alla folla. La notte prima dell'esecuzione il Grande Inquisitore si reca nella prigione per incontrarlo; lo accusa di voler rendere vana l'opera della sua lunga vita per il benessere del popolo. "Perché sei tornato? Hai già detto tutto rispondendo alle domande del grande saggio, il Signore profondo." Il sacerdote lo rimprovera di aver impedito la felicità e la sicurezza del popolo rifiutando sulla montagna di trasformare le pietre in pane, di diventare re..... Il suo messaggio ha creato sommovimenti, attese, infelicità nel popolo; la chiesa è riuscita a porvi rimedio, offrire e fare accettare al popolo quello di cui aveva bisogno solo dopo mille anni. Il sacerdote non aspetta una risposta, andandosene lascia la porta aperta perché l'altro si perda. E' interessante notare come successivamente Ivan sviluppa una allucinazione in cui ha un colloquio con un distinto signore che rappresenta il diavolo.

22) Riporto qui il frammento di Empedocle n.8 (77-80 K. 36-9 st.) Pentarch. adv. Col.IO p III1 F ag. Aet. I (Dox 326) - cfr. "I Presocratici: testimonianze e frammenti" volume primo. Ed. Laterza pag. 374-

23) Frammento di Empedocle n.16 (O.K., IIO-I st) Hippol. ref.YII 29 p 2II in "I presocratici: testimonianze e frammenti" volume primo Ed. Laterza.

24) Si può trovare una ampia ed esauriente esposizione di queste ipotesi sui sottogruppi in:"Il gruppo classe nella istituzione scuola",
R.Petrini — ciclostilato del Centro Ricerche di Gruppo - Via del Pollaiolo 6.

25) Per il"Rapporto parassitario,simbiotico,conviviale" confronta W.R. Bion - ATTENZIONE ED INTERPRETAZIONE - Armando Ed.

26) Per le ipotesi "Contenitore-contenuto","legame L, H, K," consulta
W.R.Bion - GLI ELEMENTI DELLA PSICOANALISI - Armando Ed.

27) Per la applicazione delle ipotesi metapsicologiche Bioniane al gruppo confronta "Per una TOPOLOGIA psicoanalitica" F.Corrao. Relazione svolta al III Congresso Nazionale della S.P.I. -Ciclostilato edito dal Centro Ricerche di Gruppo - Via Pollaiolo 6.

28) Una metafora o parabola di quanto ho cercato di indicare può essere forse realizzata nella vicenda mitica che comprende come elementi essenziali:

- il rapimento di Elena; il patto 'tra i Greci; il blocco dell'esercito in Aulide con la conseguente minaccia di epidemia ; l'arrivo malvisto di Elena a Troia; il sacrificio di Ifigenia cui i Greci costringono Agamennone.
- L'arruolamento di Achille nascosto da reti tra le donne; la sua posizione di semidio; la lite di potere con Agamennone(celata da falsi motivi sessuali) che blocca Achille; la relazione propulsiva e fraterna di Achille con Patroclo e Ettore.

— la guerra di posizione logorante tra Greci e Troiani,la lotta intestina tra Greci,tra i Troiani,tra gli Dei;l'uccisione di Patroclo,Ettore,Achille.

— IL cavallo in cui si rinchiodano i Greci armati che realizza una prospettiva reversibile delle posizioni reciproche;la visione profetica ed allucinatoria di Cassandra;la congiura tra gli Dei;l'attacco dall'esterno dei serpenti a Laocoonte.

— la figura di Tersite,l'incendio di Troia,la disputa per le armi di Achille, la dispersione dai Greci e dei Troiani.

— la morte di Agamennone, Cassandra e di tutti gli eroi greci che hanno fatto direttamente ritorno dalla situazione di guerra;il viaggio per mare di Ulisse; la fuga di Enea col padre ed il figlioletto.

— Il ritorno solo di Ulisse ad Itaca sotto mentite spoglie ;la sua liberazione della casa occupata dai Proci; le nozze di Enea che preludono la fondazione di una nuova città.

I modelli sequenziale,elicoidale e pulsatorio sono osservabili, come la trasformazione della malattia ed il progressivo definir si di vicende gruppali ed individuali. Noterei anche il valore strutturale di contenitore ↔ contenuto del mito rispetto alla vicenda ed il successivo specificarsi di diversi approcci metodologici.

29) W.R.Bion- Gli elementi della psicoanalisi-pag.19-Armando ed.

30) W.R.Bion- Gli- elementi della psicoanalisi—in modo particolare cap. VIII,pagg.47-50-Armando ed.